

lavoro specialistico
ricevuto: 1998-09-28

UDC929 Bubnič A.:930.25
343.819.5(450.361 Trieste)(093)
930.25:681.3

LO SCHEDARIO VIRTUALE. BOZZA DI PROGETTO PER LA INVENTARIAZIONE ANALITICA INFORMATIZZATA DEL FONDO BUBNIČ

Dario TOMASELLA
IT-34100 Trieste, Piazza A. Hortis, 7

SINTESI

Il lavoro presenta la bozza di un progetto per la inventariazione analitica informatizzata di un archivio privato di persona fisica, il cosiddetto "fondo Bubnič", conservato presso la Biblioteca Nazionale Slovena - Sezione di Storia - di Trieste. Tale presentazione si articola in più parti collegate tra loro: una biografia dell'uomo, un quadro della situazione storica della regione Friuli - Venezia Giulia nel periodo 1943-45, un'analisi di tipo archivistico del fondo stesso, la proposta di un metodo di inventariazione analitica informatizzata, ed infine la contestualizzazione di questo progetto nel più ampio quadro del dibattito storiografico attuale.

Parole chiave: Albin Bubnič, Biblioteca Nazionale Slovena di Trieste - Sezione di Storia, Risiera di San Sabba, olocausto, archivistica, informatica

VIRTUAL INDEX FILE. DRAFT OF A PROJECT FOR AN ANALYTICAL INVENTORY MAKING OF THE BUBNIČ ARCHIVE

ABSTRACT

The article presents a draft of the project for an analytical inventory making of a private collection or the so-called Bubnič archive kept by the Slovene National Library (Section of History) in Trieste. The presentation encloses a number of interlinked parts: biography of the archive's owner, historical framework of the Friuli-Giulia region from 1943 to 1945, a thorough analysis of the archive, a proposed method for an analytical inventory of the archive, and a suitable emplacement of the project into a broader framework of the contemporary historiographical debates.

Key words: Albin Bubnič, Slovene National Library in Trieste - Section of History, Risiera di San Sabba, holocaust, archivistics, informatics

... lo schedario sarà il peculio del suo appassionato
lavoro (Ciceri, 1980, 25).

INTRODUZIONE

Questo progetto riguarda l'inventariazione analitica informatizzata di un archivio privato di persona fisica, formatosi non per produzione diretta di documenti, il

quale attraverso la loro raccolta da parte di Albin Bubnič, il quale è stato per lunghi anni redattore del quotidiano triestino in lingua slovena Primorski Dnevnik. Nella sua carriera, Bubnič si è occupato di molti argomenti di studio ed ha svolto svariate inchieste, ma il suo interesse principale è sempre andato alle vicende accadute a tutte quelle persone che, sia come vittime che come aguzzini, sono passate attraverso lo "Stabili-

mento per la Pilatura del Riso" di Trieste, tristemente noto come la "Risiera di San Sabba", unico caso di lager nazista in Italia.

Il presente lavoro si articola in più parti: innanzitutto, si abbozza una biografia dell'uomo che ha posto in essere l'archivio che intendiamo ordinare e inventariare; successivamente, viene dato un quadro della situazione storica della regione Friuli - Venezia Giulia nel periodo 1943-45 per contestualizzare la creazione di un campo di concentramento nazista proprio a Trieste; quindi, l'analisi del fondo viene affrontata da un punto di vista archivistico, sia per giustificare il riconoscimento del suo status di "archivio", sia per verificare come possa essere ordinato nonostante la particolarità del vincolo naturale; il passo immediatamente successivo è quello di proporre un metodo di inventariazione analitica informatizzata, sia dal punto di vista della costruzione della scheda per la raccolta dei dati, sia giustificando le nostre scelte da un punto di vista computazionale; infine, nelle conclusioni, viene presentata la contestualizzazione di questo progetto nel più ampio quadro del dibattito storiografico attuale e di come esso vi possa proficuamente incidere.

ALBIN BUBNIČ: [...] UNA VITTIMA CHE VORREBBE CHIEDERE "PERCHÉ" ALL'AGUZZINO

La vita di Albin Bubnič può essere divisa in due fasi ben distinte: prima e dopo il 2 marzo 1943. In questa data infatti, egli viene arrestato dagli agenti dell'Ispezzorato Speciale della Pubblica Sicurezza per la Venezia Giulia per attività politica antifascista e portato al Penitenziario Circondariale del Coroneo di Trieste. Dopo otto giorni viene trasferito al confino politico presso il "Campo per internati civili in guerra" a Cairo Montenotte, in provincia di Savona. Alla svolta degli eventi militari conseguente all'armistizio dell'8 settembre 1943, è consegnato alle SS e da queste inviato a Mauthausen prima e a Gusen e Wells poi. Viene liberato il 15 maggio del 1945, in precarie condizioni di salute. Nel frattempo, tre suoi fratelli muoiono nelle file partigiane: Silvestro, Luigi e Agostino-Lorenzo.

Della sua vita precedente al 2 marzo non si sa molto, o forse non c'è molto da dire. Era nato da Viktor e Ivanka Tomažič il 7 settembre 1915 a Pregarje (Brkini, oggi in Slovenia), alle pendici del Monte Nevoso, nella stessa zona dove i nazisti dovevano conoscere la loro ultima e decisiva sconfitta nel maggio del 1945. Fece le scuole elementari nello stesso paese, tra il 1922 e il 1927, e successivamente il liceo classico (ginnasio) in seminario a Capodistria fino al 1935, quando è costretto a lasciare la scuola per malattia. Prenderà il diploma magistrale come privatista nel 1940 a Trieste. Tra il 1940 e il 1942 fa il supplente elementare in alcuni paesi della zona: Materija, Tatre, Mune, Hrušica. Dal 1945 al 1947 è preside a Capodistria. In quello stesso anno

abbandona la carriera scolastica e inizia a lavorare al settimanale agricolo *Delavski Kmečko Enotnosti* e dal 1948 diventa redattore del *Primorski dnevnik*. Nel 1950 inizia a raccogliere il materiale che, nel 1975, permetterà al pubblico ministero dott. Serbo, come da lui stesso espressamente riconosciuto, di istruire presso il Tribunale Civile di Trieste il processo denominato "Allers e altri" contro gli aguzzini nazisti dell'Einsatzkommando Aktion Reinhard e i collaborazionisti italiani coinvolti nei tristi fatti della Risiera.

Dirigente dell'ANED, ha ricevuto prestigiosi premi giornalistici, sia in Slovenia che in Italia: il "Nagrada Toneta Tomšiča", il più importante premio giornalistico sloveno, e il "Vita di Cronista", dell'Unione Cronisti Italiani e del comune di Senigallia (Ancona). Il 22 aprile 1978 gli viene consegnato, dal sindaco Spaccini, il "Sigillo Trecentesco d'oro" del comune di Trieste per il lavoro svolto nella ricostruzione delle vicende della Risiera.

Si spegne solo due mesi dopo, il 25 giugno del 1978, dopo aver visto concluso il processo della Risiera con la condanna degli imputati. Condanna solo simbolica, in quanto l'unico che risultasse ancora vivo era Joseph Oberhauser, birraio a Monaco, e non era stato possibile ottenerne l'estradizione. La sentenza del giudice Maltese però creava un precedente, in quanto poneva una netta distinzione tra reati militari e reati comuni commessi in tempo di guerra, precedente di cui, a nostro modesto avviso, non si è tenuto debito conto nell'istruzione del processo contro il colonnello Erich Priebke ed il maggiore Karl Hass per i fatti di via Rasella a Roma, culminati con il massacro delle Fosse Ardeatine.

Definito da Candido Bonvicini l'"equivalente italiano di Simon Wiesenthal", con il vero Simon Wiesenthal si è incontrato almeno due volte ed è sempre rimasto in contatto epistolare. Ha collaborato a varie iniziative culturali, tra le quali si possono ricordare: la trasmissione televisiva AZ dedicata ai fatti della Risiera; la collaborazione al libro di Ferruccio Fölkel, *La Risiera di San Sabba. Trieste e il Litorale Adriatico durante l'occupazione nazista*; la stesura del copione dell'opera teatrale, nella forma di dramma-testimonianza, *Risiera*, rappresentata nel 1975 al Teatro Stabile Sloveno (Kulturni Dom) di Trieste, nel trentennale della liberazione, e poi diffuso televisivamente e radiofonicamente sia in Italia che in Jugoslavia.

LA PROSPETTIVA STORICA

L'occupazione tedesca del Friuli Venezia Giulia e dell'Istria iniziò il giorno 8 settembre 1943 e durò per 20 mesi, fino al 7 maggio 1945. Essa portò alla costituzione della Zona d'operazioni del Litorale Adriatico (Operationszone Adriatisches Küstenland), i cui confini erano geograficamente delimitati a nord dalle Alpi, a sud dall'Adriatico, ad ovest dal Livenza e dal Ta-

gliamento, ad est dalla Sava; essa comprendeva le province di Udine, Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana. Il territorio venne direttamente amministrato dal Reich, in quanto era considerato parte integrante della Germania (anschluss) e non più Stato italiano o jugoslavo. Il primo di ottobre del 1943 vi venne insediato di un governo civile di occupazione, guidato dall'"alto commissario" (Gauleiter) Alois Friedrich Rainer, con il compito di "germanizzare" la regione, come era stato fatto in Polonia, in Cecoslovacchia e nella Russia occupata.

L'Alto comando di SS e Polizia ed il suo apparato burocratico erano agli ordini dell'alto ufficiale delle SS Odilo Lotario Globocnik, triestino di nascita. Agli ordini di quest'ultimo erano, sia le tradizionali unità tedesche, sia altri corpi organizzati su diversa base etnica, per lo più croati (ustašcia) e ucraini (cosacchi), ma anche italiani (milizie civiche e di difesa territoriale) e sloveni (domobranci), seguendo in ciò la tradizionale politica amministrativo-militare dell'ex Impero Austro-Ungarico, volta a contrapporre tra loro le diverse nazionalità comprese nel territorio. Inoltre, era passato direttamente alle dipendenze naziste anche l'Ispektorato Speciale di Pubblica Sicurezza per la Venezia Giulia, con sede a "Villa Triste" in Trieste, comandato dall'ispettore generale di P.S. Giuseppe Guefi, ai cui ordini si trovava anche il commissario Gaetano Collotti, il tristemente noto capo della famigerata "banda Collotti".

Delfino di Himmler, Globocnik era a capo anche dello Einsatzkommando Aktion Reinhard, dal nome di Reinhard Heydrich. Gli Einsatzkommando, o Einsatzgruppen, erano gruppi speciali dipendenti dall'RSHA, Ufficio centrale della polizia di sicurezza del Reich, e destinati alla pacificazione dietro le linee e alla lotta antipartigiana. L'Aktion Reinhard invece, era quanto rimaneva del gruppo originario di 400 persone che diedero il via al Programma di Eutanasia (Gnadentot o "morte per grazia"), l'uccisione di minorati mentali e fisici, criminali incalliti, etc.; gli altri uomini infatti, erano stati scartati, in quanto ritenuti non adatti a portare avanti il programma quando questo informalmente si trasformò, tra il dicembre 1941 e il gennaio 1942, nella Soluzione Finale. Originariamente tale programma aveva come nome in codice la sigla "T4", in quanto i suoi uffici si trovavano al n. 4 di Tiergartenstrasse, a Berlino. Lo staff di questo gruppo comprendeva Christian Wirth (ispettore di Hartheim, Sobibor, Belsec, Treblinka), Franz Stangl (il boia di Treblinka), Ernest Lerch (stragi di Majdanek e Lublino), Dietrich Allers (organizzatore della Gnadentot), Gottlieb Hering, Joseph Oberhauser, Rolf Günther (sostituto di Adolf Eichmann), Georg Michalsen (Belsen, Treblinka, Majdanek), Otto Stadie, Fritz Kocewski, Arthur Dachselt, Lorenz Hachenholt, Razenko, Gerard Schneider, etc. per un totale di 92 o 96 "specialisti" (le fonti non sono concordi in merito).

Sotto la loro giurisdizione si trovava anche la Risiera



La famiglia Bubnič al completo, in occasione della prima comunione della figlia. Da sinistra, in prima fila: Danica, Ivanka Tomažič, Viktor e Silvester; dietro: Jože, Avgustin, Albin e Alojz (BNSS Trieste). Družina Bubnič ob hčerkinem prvem obhajilu. Z leve, v prvi vrsti: Danica, Ivanka Tomažič, Viktor in Silvester, zadaj: Jože, Avgustin, Albin in Alojz (NŠK Trst).

di San Sabba di Trieste, campo di concentramento (Konzentrationslager) e campo di detenzione di polizia (Polizeihaftlager), ma non propriamente campo di sterminio (Vernichtungslager). Questi ultimi infatti, erano cosa profondamente diversa dai campi di concentramento, i quali propriamente servivano a concentrare forza lavoro da usare a livello schiavistico. Di campi di sterminio ne furono costruiti solo quattro: Chelmino, Belsec, Sobibor e Treblinka, più Birkenau, la sezione di sterminio del campo di concentramento di Auschwitz, e nessuno di essi funzionò per più di diciassette mesi, dopodiché, venivano letteralmente cancellati, come non fossero mai esistiti. La differenza fondamentale tra i due tipi di campo era che in quelli di concentramento c'era, sebbene piccolissima, una possibilità di salvarsi; nei campi di sterminio questa non c'era assolutamente. L'ultimo di questi campi, Treblinka, fu distrutto nel 1943 con l'abbandono da parte di Hitler del Programma di Eutanasia. Su quasi due milioni e mezzo di persone sterminate, alla fine della guerra si contarono solo 82 sopravvissuti, tutti facenti parte della forza lavoro ebrea impiegata in questi campi.

Costruito nel 1913 nel rione di San Sabba a Trieste, l'ex Stabilimento per la Pilatura del Riso comprendeva anche un essiccatoio dotato di un'alta ciminiera. Tale struttura venne utilizzata per l'eliminazione delle salme dei detenuti politici e dei partigiani morti sotto tortura: in loco, nelle carceri del Coroneo o a Villa Triste. Nel marzo del 1944 l'essiccatoio fu trasformato in forno crematorio, capace di bruciare 50-70 corpi al giorno, secondo il progetto di Erwin Lambert, "esperto" del settore, in quanto ne aveva già costruiti altri nei campi di sterminio in Polonia. In Risiera non furono mai

costruite delle vere e proprie "camere a gas", come a Treblinka o Sobibor; i sistemi di uccisione erano: gasazione in automezzi appositamente modificati, fucilazione, colpo di mazza alla nuca. Si stima che vi furono uccise tra le tremila e le cinquemila persone e almeno altre ventimila furono smistate presso altri campi, di lavoro o di concentramento (Auschwitz, Dachau, Mauthausen). Forno e ciminiera furono distrutti con la dinamite nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945 dai tedeschi in fuga.

LA PROSPETTIVA ARCHIVISTICA

Il fondo archivistico Bubnič si trova attualmente presso la Biblioteca Nazionale Slovena - Sezione di Storia - di Trieste. Esso fisicamente consta di trentuno buste di cartone, legate con fettuccia, contenenti tutte le carte accumulate da Albin Bubnič in ventotto anni di ricerche.

Il materiale archivistico presente è costituito da scritture, atti e documenti, alcuni in originale e molti altri in fotocopia, provenienti sia da fondi privati (dei familiari degli scomparsi) che da biblioteche o archivi pubblici (Lubiana, Belgrado, Berlino, Vienna, etc). Sono inoltre presenti copie dei verbali del processo denominato "Allers et altri", celebrato tra il 1975 e il 1976 presso il Tribunale Civile di Trieste, copia della sentenza del giudice Maltese, delle requisitorie degli avvocati, infine fotocopia di quella parte dei diari di Diego de Enriquez che riportano le trascrizioni dei graffiti sui muri della Risiera. Non sempre è però possibile risalire agli originali delle copie fotostatiche, in quanto in molti casi queste non riportano alcun riferimento alla loro fonte. Di molte carte inoltre, esistono più fotocopie fatte su diversi tipi di carta chimica.

Le persone che a vario titolo (aguzzini, collaborazionisti, vittime, semplici dipendenti o liberatori) sono passate per la Risiera erano di diverse nazionalità (italiana, tedesca, slovena, croata, serba, inglese, americana, francese) e ognuna di esse ha lasciato delle tracce nella propria lingua d'origine, tracce che sono state fedelmente raccolte dal giornalista del Primorski Dnevnik; di conseguenza, all'interno del fondo esistono carte scritte in molte lingue diverse e spesso si trovano anche le relative traduzioni, principalmente dallo sloveno in italiano.

Il fondo, formatosi per rispondere alle esigenze di lavoro di Bubnič, è disordinato e non presenta altra traccia di ordinamento se non quella per nuclei tematici, datagli da chi ha prelevato le carte dall'ufficio di Bubnič, nella sede del quotidiano, per portarle alla Biblioteca ed inserirle nelle buste. Tali nuclei sono stati creati a posteriori artificialmente e se, da una parte, permettono comunque di avere un'idea della personalità di Bubnič e dei suoi percorsi culturali e intellettuali, dall'altra essi presentano il problema di essere di difficile ricerca specifica a livello di singolo

documento, in quanto non esiste un loro inventario analitico, ma solamente degli approssimativi inventari di consistenza delle singole buste, delle quali resta da verificare la effettiva corrispondenza agli atti.

Dal punto di vista strettamente archivistico, il problema principale è dato dal fatto che lo studio di archivi privati di persona fisica è un fenomeno eminentemente legato all'epoca contemporanea e quindi su di esso esiste pochissima riflessione teorica. Per quanto riguarda gli archivi privati, famigliari o domestici, sebbene l'interesse nei loro confronti sia relativamente recente (da Francesco Bonaini e la sua scuola in poi), si può contare su una seppur non molto folta bibliografia. Per quanto riguarda gli archivi privati di persona fisica invece, a nostra conoscenza, esistono solo due articoli che affrontino, esplicitamente a livello teorico, l'argomento del loro riordino e della loro inventariazione, quelli di Elisabetta Insabato e di Antonio Romiti, pubblicati entrambi sullo stesso numero di *Studi Medievali* (serie 3a, XXXIII, fasc. II, 1992). Tali articoli mettono in luce il fatto che la realtà "archivio" non si configura solo in relazione alla presenza del vincolo naturale (archivio proprio), ma viene caratterizzata anche dalle metodologie formative, le quali sono sintomo della presenza di un vincolo volontario e quindi si può parlare di archivio improprio.

Il nostro progetto di lavoro si articola su tre punti principali:

1. stesura di una particolareggiata biografia dell'uomo Bubnič, basata anche su interviste a persone che l'hanno conosciuto (fonti orali);

2. un miglior ordinamento delle carte per nuclei tematici;

3. costruzione dell'inventario analitico del fondo, attraverso una schedatura informatizzata che possa costituire una mappa di questo territorio, la più dettagliata possibile.

Quest'ultimo punto si basa sull'istruzione di una scheda di raccolta dati articolata e completa, che permetta, in un secondo momento, una indicizzazione dei contenuti dei documenti per via informatica. Il vantaggio ottenibile da questa tecnica di lavoro è che, facendo indicizzare diversamente le schede dal computer, sarà possibile riordinare di volta in volta l'archivio in modo virtuale, senza dover cioè spostare fisicamente i documenti che lo compongono, ma solo le relative schede informatizzate all'interno della macchina, in maniera da poter avere l'ordinamento più utile in quel dato momento. In altre parole, dopo aver ordinato "le carte", dare la possibilità ai ricercatori di effettuare altri ordinamenti "sulla carta", anzi "sul computer", come in un gioco di simulazione in realtà virtuale.

È quasi superfluo aggiungere che di mappa si tratterà e che questa non potrà mai sostituire il territorio: la consultazione delle schede non costituirà cioè atto sostitutivo della visura del documento, ma suggerirà

invece quali carte, o quali serie di carte, sono più utili per rispondere alla domanda posta dal ricercatore. Quest'ultimo però non sempre, anzi molto spesso, non sa esattamente cosa cerca. La possibilità di poter variare l'indicizzazioni dei documenti gli permetterà allora di precisare la richiesta in base alle risposte ottenute, con una serie di approssimazioni successive. In sostanza, si tratta di costruire lo schedario del fondo archivistico come un unico ipertesto, in grado di rispondere a domande attualmente non prevedibili.

LA PROSPETTIVA INFORMATICA

Studiando alcuni dei lavori di memorizzazione di dati storici precedenti al nostro, abbiamo rilevato che in molti di essi c'erano, a nostro modesto avviso, alcuni errori di impostazione dei progetti che causava una loro rapida obsolescenza, con conseguente mancanza di completo sfruttamento del capitale investito, sia in denaro sia in ore di lavoro. Per cercare di non ripetere gli stessi errori, ci siamo posti una serie di regole da rispettare. Per essere più precisi, si tratta di una sola regola principale, dalla quale si possono trarre tre corollari.

La regola è:

- I. i dati vanno memorizzati una sola volta per sempre. I corollari conseguenti sono:
 - I. i dati devono essere indipendenti dai programmi;
 - II. la memorizzazione dei dati dev'essere indipendente dalla loro analisi;
 - III. lo storico responsabile del progetto deve essere competente nel campo della programmazione informatica.

Per rispettare il primo corollario, abbiamo deciso di registrare i dati utilizzando solo i primi 127 caratteri del formato ASCII, ovvero solo quei caratteri che sono formato comune a tutti i tipi di elaboratore. Tale memorizzazione avviene utilizzando un comune editor di testo. I caratteri non compresi (quelli italiani accentati, l'accento sloveno denominato *strešica* (*čluka*), le vocali con dieresi tedesche (*Umlaut*), etc.) vengono resi mediante opportune convenzioni grafiche esplicitamente documentate. Anche il formato della scheda viene reso nella stessa maniera, cioè mediante convenzioni grafiche esplicitamente documentate. Sarà poi compito del programmatore scrivere il programma di gestione dei dati, tenendo opportunamente conto della documentazione allegata ai dati stessi. In questo modo, sarà possibile dunque scrivere, basandosi sulla documentazione, più di un programma per la loro gestione e trasportare gli stessi dati anche su macchine diverse: da DOS compatibili ad Apple, UNIX, XENIX, LINUX, etc. In questo modo inoltre, in futuro i dati potranno anche essere resi disponibili direttamente in rete (p.es. InterNet). Questo ci riporta direttamente alla regola fondamentale: il dato deve essere memorizzato una sola volta, per essere poi utilizzato tutte le volte che serve e



Albin Bubnić nel 1948, anno in cui diventa redattore del Primorski Dnevnik (BNSS Trieste).

Albin Bubnić leta 1948, ko je postal urednik Primorskega dnevnika (NSK Trst).

questo non solo durante la costruzione dell'inventario analitico, ma anche in seguito, quando tale inventario potrà essere reso disponibile ai ricercatori e questi decideranno, in base alla documentazione allegata, di costruire nuovi programmi per la loro gestione ed il loro sfruttamento.

Il secondo corollario è quello per cui intendiamo "separare" i due momenti della memorizzazione dei dati e del loro studio. Il motivo va ricercato nel fatto che già troppe volte è successo che chi curava la memorizzazione dei dati era la stessa persona che poi avrebbe dovuto studiarli. Ciò ha comportato che tale memorizzazione veniva effettuata in funzione dello studio che su di essi si sarebbe svolto. Di conseguenza, i dati così memorizzati erano utili solo ed unicamente per quello studio e non potevano più essere riutilizzati, sia perché, la memorizzazione della fonte era incompleta, in quanto era stata fatta una scelta preventiva tra le informazioni in essa contenute, sia perché, i dati risultavano essere indissolubilmente legati ad un determinato programma e quindi inutilizzabili da altri. Un esempio per tutti: lo studio sul catasto fiorentino del 1427 di David Herlihy e Christine Klapish: un lavoro di dieci anni per la memorizzazione di una fonte, ma oggi scarsamente utilizzabile. Noi quindi, seguendo sempre

la regola fondamentale, ci occupiamo della memorizzazione dell'inventario e della costruzione di un programma per la consultazione dello stesso, lasciando ad altri il compito di riaggregare copia dei dati quanto diversamente possibile, per poterli studiare a loro comodo e piacere.

Uno dei nodi più difficili da sciogliere nel campo della ricerca storico-informativa è sempre stato quello del dialogo tra storico e programmatore: il terzo corollario nasce appunto dall'esigenza di superare questo scoglio. Dal nostro punto di vista, è più facile che uno storico decida di imparare i fondamenti della programmazione, che gli possono ritornare utili anche in altri campi oltre a quello della ricerca storica, piuttosto che un programmatore decida di divenire uno storico. Inoltre, al giorno d'oggi, imparare i fondamenti della programmazione è molto meno impegnativo di una volta, in quanto anche i linguaggi di programmazione si sono fatti user-friendly. Per questo motivo, abbiamo deciso di imparare i fondamenti di alcuni linguaggi (Assembler, Pascal, C, C++ e OOP, oltre ai concetti base dell'ingegneria della conoscenza) e di fare un primo tentativo di scrivere noi stessi il programma di consultazione del fondo archivistico. Qualora tale tentativo dovesse fallire, allora ci rivolgeremo ad un programmatore professionale. In questo secondo caso però, avremo l'indubbio vantaggio di poter parlare la sua stessa lingua e quindi di farci meglio comprendere.

LA SCHEDA

Le schede per la memorizzazione dei dati possono essere essenzialmente di due tipi, a maschera esplicita o implicita. Nel primo caso, il campo è sempre etichettato, cioè riporta il nome della variabile da introdurre, e ciò permette un suo immediato riconoscimento; nel secondo caso invece, il campo non è etichettato e il suo riconoscimento avviene grazie alla sua posizione rispetto agli altri campi. Il posizionamento dei campi naturalmente segue delle regole ben precise e codificate, come nell'esemplare caso delle regole ISBN per le citazioni bibliografiche. La scheda da noi progettata è del secondo tipo e si articola in undici campi numerati alfabeticamente, singoli o multipli, come esemplificato qui di seguito:

- a) Numero scheda
- b) Collocazione documento (dopo riordinamento)
- c) Fonte originale
- d) Data
- e) Oggetto
- f) Lingua - cc.
- g) Note (classificazione)
- h) Mittente
- i) Destinatario
- l) Persone
- m) Luoghi

La scheda si compone dunque di tre parti: la prima di queste consiste nel campo a), che corrisponde al nome del file, ed è quel numero della scheda che rimane invariato; la seconda parte comprende i campi dalla b) alla g) ed è quella parte che verrà mostrata a video all'utente; la terza parte infine comprende i campi dalla h) alla m) ed inizia con il carattere del cancelletto, che fa da separatore: tali campi contengono i dati che verranno indicizzati e sui quali sarà possibile effettuare le ricerche, ma che rimarranno nascosti all'utente finale e saranno accessibili solo al personale addetto al mantenimento dell'archivio informatizzato.

Nel nostro caso, il termine "campo" non è molto preciso, in quanto non si tratta del record dei DBMS (Data Base Management System), ma si una zona di file definita in base alle sue coordinate; la coordinata in realtà è una sola: il numero di righe vuote dall'inizio del file, o dalla sua fine o dal cancelletto, cioè da qualunque elemento del file che vogliamo prendere come punto di riferimento. In altre parole, il campo "Destinatario" è quella zona di file che si trova dopo la seconda riga vuota dal cancelletto e prima della terza riga vuota. In questa maniera, è possibile lavorare senza dover definire la dimensione del campo prima di inserirvi l'informazione, come succederebbe se si utilizzasse la tecnologia software DBMS, ma il campo si adatta alla dimensione dell'informazione stessa. Per quanto riguarda l'indicizzazione dei dati così memorizzati, ci affideremo quindi alla tecnologia software dell'IR (Information Retrieval). In fase di inventario generico riempiamo i campi dalla a) alla g); in fase di inventario analitico invece, compileremo i campi restanti. La scelta di inserire anche i nomi delle persone e dei luoghi è data dal fatto che il soggetto principale dell'archivio, quello che gli dà la sua ragione d'essere, sono proprio le persone che sono passate attraverso la Risiera e quindi, per qualunque ricerca si voglia fare su questo fondo, non si potrà mai prescindere da esse. Per identificare una qualsiasi persona sono necessari il nome, il cognome e il luogo geografico che in qualche modo la implica (di nascita, di arresto, di attentato, etc.)

CONCLUSIONI

Possiamo dunque affermare che questo nostro progetto si inserisce nell'attuale dibattito storiografico da almeno tre punti di vista:

1. come argomento di lavoro: da qualche tempo sta prendendo sempre più piede una corrente storiografica negazionista della Shoah e dell'olocausto nazifascista, specialmente in Francia e in Germania; il mettere a disposizione della ricerca storica un archivio che invece, possa documentare il funzionamento di quello che possiamo forse considerare come l'ultimo campo di concentramento nazista e il punto di arrivo di quel gruppo di "specialisti" dello sterminio denominato Ein-

satzkommando Aktion Reinhard ci sembra possa aggiungere spazio e argomenti di discussione a favore di chi, come noi, desidera combattere questo negazionismo, in quanto vede in esso un grosso pericolo di revisionismo revanscista.

2. come prospettiva archivistica: gli archivi privati di persona fisica, o archivi personali, sono un fenomeno eminentemente novecentesco, sul quale si è scarsamente sviluppata la riflessione teorica, come già accennato; questo lavoro può stimolare un ulteriore sviluppo di tale riflessione, sviluppo che permetta di meglio comprendere l'uomo, chiunque esso sia, che sta dietro a quell'insieme di carte che egli volutamente lascia come tracce, di se stesso e della sua esistenza, sulla sabbia del tempo.

3. come metodologia storico-informativa: la tecnologia software dell'IR era in auge tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, per poi essere soppiantata dalla tecnologia DBMS, che permetteva una miglior organizzazione preventiva dello spazio utilizzato dalle informazioni e quindi un grosso risparmio di memoria macchina; gli anni sono passati, la memoria disponibile è aumentata ed è diminuito il suo prezzo, sia come

RAM che come HDU, ci sembra allora il momento di tornare alla tecnologia IR la quale è, a nostro avviso, molto più adatta alle esigenze di lavoro delle scienze umanistiche della tecnologia DBMS.

Inoltre speriamo di riuscire a sollecitare anche una riflessione di tipo giuridico. In ogni guerra avvengono vari tipi di orrori, anzi, la guerra stessa è un orrore. Se non è possibile evitare le guerre, è però possibile cercare di stimolare una riflessione giuridica di diritto internazionale che permetta di perseguire e condannare chi, con la scusa della situazione di conflitto armato, ne approfitta per dare sfogo ai suoi istinti più bestiali, macchiandosi di delitti contro l'umanità, magari mascherati da nomi eufemistici quali Programma di Eutanasia o Pulizia Etnica.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio l'Archivista di Stato Capo ricercatore storico-scientifico presso l'Archivio di Stato di Trieste, dott. Grazia Tatò, per aver letto questa "Bozza" dandomi preziosi consigli per la costruzione della scheda informatizzata.

VIRTUALNA KARTOTEKA. OSNUTEK PROJEKTA ZA ANALITIČNO INFORMATIZIRANO INVENTARIZACIJO BUBNIČEVEGA FONDA

Dario TOMASELLA

IT-34100 Trieste, Piazza A. Hortis, 7

POVZETEK

V delu je predstavljen osnutek projekta za analitično informatizirano inventarizacijo tako imenovanega "Bubničevega fonda", zasebnega arhiva fizične osebe, ki ni nastal iz neposredno predloženih dokumentov, temveč je to delo Albina Bubniča, ki je te dokumente potrpežljivo zbiral. Arhiv trenutno hrani slovenska Narodna in študijska knjižnica, Oddelek za zgodovino v Trstu. V predstavitev je zajetih več med seboj povezanih delov; na začetku je kratek življenjepis človeka, po čigar zaslugi je arhiv, ki ga želimo urediti in informatizirati, nastal. Sledi zgodovinski oris Furlanije-Juljske krajine v obdobju 1943-45, iz katerega so razvidne razmere, ki so prav v Trstu vzbudile nastanek nacističnega koncentracijskega taborišča. Analiza samega fonda je opravljena z arhivskega zornega kota, in sicer iz dveh razlogov: da bi opravičili njegovo opredelitev kot "arhiv" in da bi preverili možnost, ali ga je mogoče urediti, kljub posebnostim, ki izhajajo iz njegove narave. Sledi predlog metode analitične informatizirane inventarizacije, in sicer tako z vidika oblikovanja kartoteke za zbiranje podatkov, kot z vidika matematične upravičenosti naših izborov. Na koncu je projekt postavljen v kontekst širšega okvira aktualnih historiografskih razprav in vpliva, ki bi ga lahko imel nanje.

Ključne besede: Albin Bubnič, Narodna in študijska knjižnica v Trstu - Odsek za zgodovino, Rižarna, holokavst, arhivistika, informatika

BIBLIOGRAFIA

Storia

AAVV (1996): Capire la Risiera. A Trieste un lager del sistema nazista. Atti del Corso di formazione per guide

didattiche alla Risiera di San Sabba di Trieste, gennaio-febbraio 1995. Quaderno didattico VII. Scritti di: Dugušin, A.; Corni, G.; Palla, M.; Coslovich, M.; Pupo, R.; Pirjevec, J.; Valdevit, G.; Matta, T.; Rossi, M.; Apih, E. Comune di Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte.

AAVV (1973): Dalla guerra fascista al campo di sterminio della Risiera (Friuli - Venezia Giulia 1940-1945). Quaderni della Resistenza. 2. Comitato Regionale dell'A.N.P.I. del Friuli - Venezia Giulia.

Bonvicini, C. (1978): L'implacabile cacciatore dei boia della Risiera. *Il Resto del Carlino*, 27.06.1978.

Fangaresi, D. (1994): Dieci settimane a San Sabba. Vigevano (PV), Diakronia.

Fölkel, F. (1979): La Risiera di San Sabba. Trieste e il Litorale Adriatico durante l'occupazione nazista. Milano, Mondadori.

Jaspers, K. (1996): La questione della colpa. Sulle responsabilità politiche della Germania. Milano, Raffaello Cortina.

Kaltenegger, R. (1996): Zona d'operazione Litorale Adriatico. La battaglia per Trieste, l'Istria e Fiume. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.

Sereny, G. (1975): In quelle tenebre. Milano, Adelphi.

Spazzali, R. (1996): Diari di guerra: l'inchiostro tedesco dell'occupazione. In: Kaltenegger, R.: Zona d'operazione Litorale Adriatico. La battaglia per Trieste, l'Istria e Fiume. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 9-14.

Archivistica

Buchmann, W. (1986): Automated Data Processing in the archives of the Federal Republic of Germany. Informatica e archivi. Atti del Convegno (Torino, 17-19 giugno 1985), Saggi 5. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 103-133.

Buonora, P. (1986): Indicizzazione automatica e collegamento tra basi di dati. Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di Studi (Mondovì, 23-25 febbraio 1984), Saggi 7. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 287-294.

Carucci, P. (1988): Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione. Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Ceccato, S. (1986): Un cibernetico fra gli archivi. Informatica e archivi. Atti del Convegno (Torino, 17-19 giugno 1985), Saggi 5. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 301-321.

Ciceri, B. (1980): Archivi e archivistica per le Scuole degli Archivi di Stato, i Corsi universitari e i concorsi nelle Pubbliche Amministrazioni. Cetim, Bresso (MI), 193.

Corti, L. (1986): Applicazione del computer alla ricerca storica, storico-artistica e archivistica: l'esperienza della Scuola Normale Superiore di Pisa. Informatica e archivi. Atti del Convegno (Torino, 17-19 giugno 1985), Saggi 5. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 182-184.

Costanzo Capitani, P. (1989): Manuale di base per il trattamento dell'informazione. Milano, Editrice Bibliografica.

Insabato, E. (1992): Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei. Alcune considerazioni. Studi medievali, serie 3a, anno XXXIII, fasc. II (dic.), 881-892.

Lo Sardo, E. (1986): Banche di dati e ricerca storica negli Stati Uniti e in Europa. Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di Studi (Mondovì, 23-25 febbraio 1984), Saggi 7. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 295-304.

Lombardo, A. (1986): L'automazione dell'archivio storico Ansaldo. Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di Studi (Mondovì, 23-25 febbraio 1984), Saggi 7. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 143-145.

Romiti, A. (1992): Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali. Studi medievali, serie 3a, anno XXXIII, fasc. II (dic.), 892-906.

Valente, B. (1991): L'automazione degli inventari: problemi e finalità. Archivi e computer, 3, Anno I, 292-296.

Informatica

Batini, C.; Carlucci Aiello, L.; Lenzerini, M.; Marchetti Spaccamela, A.; Miola, A. (1994): Fondamenti di programmazione dei calcolatori elettronici. Milano, Franco Angeli.

Ceri, S.; Mandrioli, D. (1992): Istituzioni di informatica. Milano, McGraw-Hill.

Date, C.J. (1981): An Introduction to Database System. Reading (Massachusetts), Addison-Wesley.

Davies, R. (1988a): Introduzione. In: Davies, R.: Sistemi informativi intelligenti. Risultati e prospettive. Padova, Franco Muzzio.

Davies, R. (1988b): Catalogazione come dominio per un sistema esperto. In: Davies, R.: Sistemi informativi intelligenti. Risultati e prospettive. Padova, Franco Muzzio, 71-103.

Lebowitz, M. (1988): Un esperimento nei sistemi informativi intelligenti: RESEARCHER. In: Davies, R.: Sistemi informativi intelligenti. Risultati e prospettive. Padova, Franco Muzzio, 147-177.

Pandolfini, A.; Vannini, W. (1994): Che cos'è un ipertesto. Guida all'uso di (e alla sopravvivenza a) una tecnologia che cambierà la nostra vita. Roma, Castelvichi.

Salton, G.; McGill, M. J. (1983): Introduction to Modern Information Retrieval. McGraw-Hill International.

Vaccari, C. (1984): Gestione archivi e banche dati. Una introduzione alla struttura, funzionamento e impiego delle banche dati nelle aziende moderne. Roma, Buffetti.